



Segnoperenne

# Raimondo Squizzato

## Fisiognomica delle Coscienze

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Dietro ogni volto, dietro ogni sguardo, l'espressione di una storia; talvolta celata dai passaggi della pittura che nelle velature ripiega con cura realtà psicologiche sommerse, talvolta invece espressamente dichiarata, come trama materica debordante e affiorante, oltre il confine aleatorio che rigorosamente delimita la sfera dell'immaginifico da quella della concretezza.

Nei solchi tracciati dunque dalle linee nette e aggressive emerge la forza espressiva della ricerca pittorica di Raimondo Squizzato, il *punctum* acceso e illuminante di un bagliore improvviso, di un guizzo intuitivo che freneticamente, nel magma cromatico suggerito da pochi, ponderati e controllati accordi tonali, trova la strada verso la configurazione e la costruzione della forma.

Figure umane e animali evocano riflessioni sul valore dell'immagine, sui tecnicismi della pratica del disegnare e del colorare, sull'energia dirompente della vita che la pittura, nei tratti aggrovigliati e arabescati, ha il dovere di sottolineare, di amplificare e non di bloccare all'interno di soluzioni statiche e rigorose.

Ogni immagine è la sinossi di un racconto e la sintesi di un'intuizione pittorica, il suo divenire gesto e segno coincide con la nascita di anime indipendenti e libere, ciascuna foriera di una propria verità silenziosa, di un'innegabile *ragion d'essere*, desumibile dai primari ma significativi elementi utilizzati dall'artista per la mappatura e la gestazione iconica di *moti e apparenze di volti, corpi e membra*, epifania di intelletti piuttosto che di intellettualismi.

Penetrandone le strutture caotiche, cercando di ripercorrere le spinte vettoriali che realizzano l'opera attorcigliandosi e contorcendosi su loro stesse, soffermandosi sui tocchi di colore delle tessiture, sui parossistici accumuli così come sulle negazioni di materia che si annullano nel supporto dello sfondo, si perviene all'esatta definizione di una presagita sagoma concreta e vivente, alla lettura globale di una eterogenea *antologia dello sguardo*.

Ogni dettaglio compositivo, secondario o prevalente, consente di intuire nella morfogenetica dei volti e nell'estemporaneità delle espressioni enfatizzate dall'artista, le leggi intrinseche della natura in formazione, dell'attimo che diviene contingente, dell'essere vivente che interpreta sé stesso nella rappresentazione scenica dell'arte; lasciando poi all'osservatore il compito di ricostruire una propria scienza *fisiognomica* e interpretare, alla luce di questa fantasiosa quanto opinabile disciplina, le digressioni psicologiche soggettive e spingersi oltre la presenza stessa, liberandosi dei saperi pregressi e rinunciando a pretesti critici attendibili.

Un'incursione curiosa e attenta negli ambiti delle esistenze dunque e una particolare attenzione per il dinamismo molecolare include gli esseri viventi in un flusso biomorfico, naturale rifiuto alla fissità e all'immobilità, alludendo - in ultima analisi e senza mai abbandonare i linguaggi propri della pittura - alla mutevolezza dei sentimenti, alla logica imprevedibilità delle emozioni, alla volatile essenza degli spiriti di ciascun individuo, di ciascuna forma pensante.

L'artista, non più concettualmente verosimigliante quanto piuttosto verosimilmente concettuale, è orientato ad una empirica catalogazione di essenze e non alla loro stereotipizzazione, pronto a coglierne le sfaccettate aperture piuttosto che le chiusure in claustrofobiche e statiche allegorie, consapevole che ogni minuta differenziazione tipologica contribuisca a rendere appieno la varietà creazionistica e genetica propria del ritratto per giungere così, utopisticamente e metaforicamente, alla rappresentazione del panthéon universale di una nuova società multiforme.

Lo studio trascende così il senso delle carni e delle pelli, non più limitato ad analisi exteriorizzanti ed estetizzanti, per lasciare affiorare la specifica materia degli intelletti che solo sguardi distratti e deferenti possono suggerire se colti nella parossistica vuotezza della loro casuale annunciazione, svincolati dalla premeditazione della posa.

Dalle forme emerge la sostanza, dalla fisionomia di un tratto violentato dall'estemporaneità emerge la presenza della coscienza - o la presa di coscienza - della propria natura attraverso un mimetismo ricomposto e riconsiderato da molteplici punti di vista.

Forse un pretesto di analisi e comprensione di mondi troppo vasti e complessi per affidarne la lettura alle limitazioni della scienza, da codificare invece attraverso uno studio empirico dei materiali e delle loro imprevedute espressività nel passaggio ad *effetti visuali*, appellandosi indistintamente a filosofie neopositivistiche e a teorie neoaristoteliche.

Senza subordinare l'espressività al virtuosismo, l'artista affronta la complessità della rivelazione, il tracollo dell'esattezza matematica laddove la vita è una questione chimica ancora in parte sconosciuta, un pensiero idealizzato la cui origine è ancora incerta, il cui nutrimento è fornito da disposizioni istintive desunte da reiterate *esigenze e prese di coscienza*.

Di quell'incertezza, priva di inizio e fine perché eterna e assoluta se comparata alla limitatezza di cronologie biologiche, l'artista diviene interprete, attraverso automatismi estemporanei e cantore di storie anonime e di effimere letterature in cui coesistono tipologie umane e animali, manifestate coralmemente non per la loro intrinseca natura antitetica quanto piuttosto in virtù di un'estrinseca ed evidente concretezza psicologica che la pittura può cogliere, disegnare, colorare, ammirare ma non decifrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**[www.segnoperenne.it](http://www.segnoperenne.it)**  
**[info@segnoperenne.it](mailto:info@segnoperenne.it)**  
**[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)**  
**[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)**



Segnoperenne